

Cultura friulana

# Sotto il temporale domande e risveglio d'una generazione

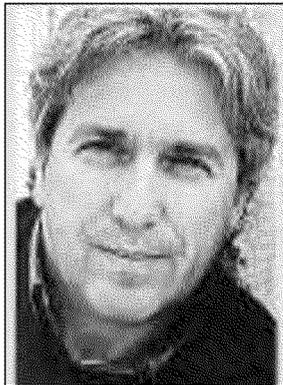
di MICHELE MELONI TESSITORI

**UDINE.** Sotto un fortunale che ha reso ancora più evidente la ferma volontà di rincorrere *il sogno dei friulani fuggitivi*, alcuni esponenti della cultura e della società in *marilenghe* si sono rivisti l'altra sera ai Colonos, a Villacaccia di Lestizza. Convinti di essere in pochi, quasi un cenacolo, si sono invece contati in centotrenta, costretti a fare i conti con un'incalzante domanda di rinnovamento della società friulana «ammesso che questa esista, che mostri caratteri distintivi dall'identità italiana, che trovi il coraggio di guardarsi allo specchio e di percepire ciò che l'immagine riflessa rimanda. Qualcosa che ci consenta di dirci, oggi, perché siamo friulani», sottolinea Franco Marchetta, promotore dell'iniziativa assieme a

Elvio Scruzzi. «Ci siamo interrogati sul fatto che, dopo gli anni Novanta, in cui si è molto investito sul friulano, poi non è successo più nulla, e si è giocato al ribasso», spiega Marchetta che del libro *Il suam di chescj furlans in fughe* è stato autore nel 2005, per **Forum** editrice. Filo conduttore dell'incontro è stato il riferimento a Edipo, questa volta approdato ai Colonos, e non a Colono, nella cui figura Marchetta ha riconosciuto un'intera generazione di innovatori «che ha fatto un lungo cammino, ha ucciso il padre della tradizione, superando lo stereotipo della poetica di Zorutti e Garzoni, è giaciuta con la madrelingua italiana ed è oggi in uno stato di confusione, di impasse». «Probabilmente la nostra generazione è servita a superare la tradizione, ma

non è stata in grado poi di completare il passaggio e di trasferire valori e identità a chi verrà poi» ha detto l'altra sera Marchetta nel ragionamento che sotto forma di spettacolo ha imbastito ad alta voce assieme a Chiara Donada, Giuliano Bonanni, Fabiano Fantini, Fiorenzo Innocentin, Giorgia Marchetta, Stefano Montello, Claudio Moretti e Carlo Tolazzi, mentre Gianni Brianese e Paolo Frizzarin allestivano il sottofondo musicale, il tutto con il guizzante coordinamento di Scruzzi. Una cesura con il futuro che però non ha spento l'impeto di chi c'era, in risposta a un tam tam diffuso tra pochi che ha risvegliato energie, passioni e volontà. «Ci siamo capacitati che oggi la lingua può essere un elemento identitario, ma

non il principale. Servono altri riferimenti a una società friulana che deve significare qualcosa ai giovani», spiega ancora Marchetta. Il pensiero di tutti è andato al momento simbolico dei *Turcs tal Friül*, lo spettacolo di Elio De Capitani che a metà anni Novanta indusse a sperare in una rinascita del friulano come lingua dell'arte e come voce di una società rinnovata. «Oggi non abbiamo ancora le risposte, ma c'è tanta gente che ha voglia di ascoltarle», chiosa infine l'autore. Insomma, una serata di ricerca, per porre domande, ricordando in definitiva che in friulano *siùm* significa al contempo dormire e sognare: dipende dal contesto. «Forse che - ci si è chiesti sotto il fortunale ai Colonos -, al di fuori del sonno, ai friulani non è concesso sognare?».



Franco Marchetta promotore della serata con Elvio Scruzzi

